

La richiesta è precisa: passare da «consumatori globali» a «cittadini globali»

La giustizia sociale e quella ecologica sono le due facce della stessa medaglia

Balene blu, tute bianche e Tobin tax

Ecco i contenuti che porteremo al G8

GRAZIA FRANCESCATO

Una balena blu sull'asfalto bagnato. Nugoli di farfalle e tartarughe che rapidissime corrono verso un palazzone di cemento. Drappelli di poliziotti in assetto di guerra, palesemente sconcertati, che si lanciano in un vano inseguimento. No, non è la scena iniziale di un improbabile film di fantascienza, ma il fotogramma d'avvio di una delle più importanti manifestazioni di fine millennio: quella di Seattle. È l'immagine che ho colto al volo, dalla finestra della mia stanza dell'hotel Sheraton, alle sette di mattina del 30 novembre 1999. Cominciava l'assalto al palazzo d'Inverno, in questo caso quello del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), era lo start di un evento destinato, in poche ore, a fare il giro del mondo e a segnare un'epoca. Il ciclopico cetaceo (ovviamente di gomma) era stato gettato dai militanti di Greenpeace a traverso una delle strade di accesso ai portali del WTO per sorprendere i poliziotti di guardia e permettere alle prime falangi del movimento - travestite da animali - di dribblare gli esterrefatti militi. Qualche ora dopo, il gran fiume dei manifestanti gonfiava le strade di tutta Seattle e bloccava la cerimonia di apertura del Millennium Round.

La mattina seguente in un bar del porto avvolto dalla nebbiolina umida che veniva dall'oceano, la delegazione dei Verdi europei di cui facevo parte, riunita per valutare gli eventi, avanzava qualche riflessione a caldo che le vicende del dopo-Seattle avrebbero poi convalidato. Per prima cosa, una premessa: non bisogna mitizzare il ruolo della manifestazione nel blocco del WTO. L'Organizzazione Mondiale del Commercio sarebbe implosa comunque, a causa delle sue contraddizioni interne, con o senza quella protesta di strada. E, dunque, occorre non ridurre tutto - come stavano puntualmente facendo i media del mondo intero - agli scontri tra polizia e manifestanti (in realtà assai limitati, durati poche ore, protagoniste frange minoritarie di un movimento al 99% pacifico). L'accento sulla violenza di piazza rischiava - come è poi immancabilmente successo per tutte le manifestazioni che hanno seguito Seattle, da Davos a Praga, da Nizza a Genova - di mettere in ombra i contenuti e i messaggi che costituivano invece il «piatto forte» dell'evento.

Le riflessioni, allora, ci parevano importanti. E ancora oggi lo sono. Primo: accanto ai mercati, forse non così onnipotenti come appaiono, accanto agli Stati, forse sempre meno capaci di governare i mercati e persino se stessi, era apparso in scena un nuovo protagonista, la società civile organizzata, il cosiddetto «popolo di Seattle». Secondo: la convergenza dei messaggi. L'arcipelago dei manifestanti non avrebbe potuto essere più variegato: dai metalmeccanici dell'AFL-CIO (sindacato americano) agli ambientalisti doc del Sierra Club, dai Metodisti ai Tibetani in esilio, dalle femministe storiche agli agricoltori francesi capitanati dal mitico José Bové. Ogni componente sosteneva i messaggi delle altre: gli operai innalzavano cartelli con la scritta «For trees and for jobs» (per gli alberi e per i posti di lavoro); gli ecologisti portavano striscioni che intimavano «Quel che non va bene per i lavoratori, non va bene per il WTO»; i profughi del Tibet gridavano slogan contro l'oppressione cinese, ma anche contro la distruzione delle foreste himalayane. Una sorprendente osmosi di istanze e di lotte, che siglava un'alleanza epocale tra i difensori dell'ambien-

to tenute separate. Cittadino globale, infatti, è chi si preoccupa del destino delle balene ma anche di quello dei lavoratori; chi soffre per gli oppressi del Tibet ma anche per le foreste devastate; chi difende la biodiversità degli ecosistemi naturali ma anche la varietà delle diverse culture minacciate dall'omologazione. Dare cittadinanza a questi nuovi protagonisti di una lotta davvero planetaria, dare casa a queste nuove istanze vuol dire organizzare strategie inedite intorno a due parole d'ordine. La prima è «Integrazione»: tra politiche ambientali, sociali ed economiche. Un'osmosi oramai ineludibile, come insegnano gli accordi di Kyoto, in direzione di uno sviluppo sostenibile (noi Verdi preferiamo dire «futuro sostenibile» per evitare la contraddizione in termini). È evidente, infatti, che l'attuale modello di sviluppo è insostenibile non solo dal punto di vista ecologico, (perché ha distrutto in trent'anni più del 30% delle risorse naturali del globo) ma anche dal punto di vista sociale (perché il 14% degli abitanti dei paesi ricchi divora l'84% delle

Gli eventi successivi, le manifestazioni che in questo anno e mezzo dal fallito round del WTO hanno punteggiato il pianeta confermano quell'istantanea del movimento, il quale è senz'altro carismatico, perché si fa strada nei percorsi virtuali di Internet ma poi riaffiora e si rende visibile nelle piazze del mondo. Come afferma Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum: «È il primo movimento che non ha spazi geografici dove manifesta o si realizza, nel senso che non sta nelle università o nelle fabbriche, ma dappertutto». Ed è un arcipelago quanto mai variegato, perché le sue componenti si dissolvono e si ricompongono in geografie diverse a ogni appuntamento di piazza. La differenza più sostanziale tra movimento americano ed europeo è che il primo, fin da Seattle, ha visto un ruolo assai più pronunciato dei sindacati e degli operai. I sindacati USA, per esempio, hanno preso parte al Forum sociale mondiale di San Paolo, che ha aderito a Genova, mentre la CES (Confederazione dei Sindacati Europei) ha sostenuto che non può prendere un'analogo posizione per-

ché non è in grado di scavalcare le strutture nazionali. Nella manifestazione a Nizza dell'ottobre scorso, in occasione del vertice dell'Unione Europea, il corteo del movimento e quello dei sindacati europei hanno sfilato nella stessa giornata, a poche ore e a poche strade di distanza, ma separati. Il G8 di Genova potrebbe rappresentare l'occasione storica per riunire in un unico mosaico i tasselli mancanti: lo fanno presagire non solo le presenze di sindacalisti ed esponenti dei lavoratori al GSF, ma anche la ventilata ipotesi di uno sciopero generale che potrebbe avere luogo il 20 luglio. Proprio perché carismatico e caratterizzato da tante anime, il movimento offre una gamma di approcci differenziati rispetto al tema centrale, ovvero come dare l'assalto al disegno neoliberista mondiale. Un ventaglio di posizioni riconducibili sostanzialmente a due filoni: quello hard che vede nella globalizzazione (e dunque negli organismi o nei vertici internazionali che ne sono portatori) il nemico da abbattere, qualche volta con accenti emotivi e demonizzanti. L'ap-

proccio soft, invece, tende a introdurre nel mercato globale correttivi e meccanismi in grado di dare adeguata tutela ad ambiente, diritti umani e civili, ai lavoratori. Due approcci che spesso si integrano, si sovrappongono, scorrono paralleli. Purtroppo, sino a qualche settimana fa, sia la classe politica (salvo rare eccezioni) sia i media sono caduti nella tentazione di ridurre lo scontro socio-economico globale che il movimento esprime a mero «confronto armato» tra polizia e «popolo di Seattle», sostanzialmente a problema di ordine pubblico. Si discute molto di più - fuori e alimé anche dentro il Genoa Social Forum di «tute bianche» e «strisce gialle» piuttosto che di Tobin tax o delle modalità di cancellazione del debito. È arrivato il momento di ribaltare i termini della discussione e cominciare a misurarsi con i contenuti caldi che il movimento ha portato alla luce, come i Verdi stanno cercando di fare non solo in Italia ma in tutta Europa e nel mondo. E non soltanto i Verdi, ma parti consistenti del movimento, dalla Rete Lilliput a Medici senza Frontiere, da Jubilee 2000 alla Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, alle tante Ong riunite alla recente «Iniziativa non governativa di Genova». È quello che si è incominciato a fare, finalmente, anche nel mondo politico italiano con il dibattito parlamentare di questi giorni che se ha avuto il pregio di riportare l'attenzione sui problemi concreti, stornandola da quelli di ordine pubblico, ha confermato la sostanziale timidezza e lo scarso approfondimento del centrosinistra nell'affrontare i problemi posti dalla globalizzazione. In questo senso è necessario riguardare il mondo perduto, non sottraendosi - in nome di logiche tutte interne al «palazzo» - ad un confronto aperto e serrato sui temi in discussione, dimostrando quella capacità di ascolto e di dialogo che spesso è stata mortificata.

la foto del giorno



Un'immagine della drammatica corsa dei tori per le vie di Pamplona (Spagna) in occasione della Fiesta di San Firmino.

Siamo tutti di Seattle

IVAN DELLA MEA

«D...s, voglia di litigare e di vivere» titola l'Unità di lunedì scorso. Bel titolo e grazie all'inviato Piero Sansonetti per l'articolo sul «seminario pregressuale» dei Ds di Arezzo «una quarantina di dirigenti locali del partito». A volo di rondine: sono stato nel Pci-Pds per 36 anni e qualche mese e l'ultima volta che ho cantato l'Internazionale di Franco Fortini al Circolo Aurora di Arezzo (1997), lo stesso del seminario pregressuale, erano molti i compagni col magone dentro e gli occhi lustri, anch'io, succede. Metto lì le mie credenziali e dico la mia. L'articolo di Sansonetti rende i sentimenti, le picche e le ripicche, il diffuso antiverticismo tra i compagni pari soltanto alla comune voglia di partecipazione alla cosa del partito, a questa *cosa che è o che dovrebbe essere il partito*, e che è esattamente la cosa che mi manca, la possibilità vera, fisica, di essere comunista come mi picco d'essere, con tutti i compagni della sinistra emersa sommersa avversa conversa diversa diffusa effusa confusa e anche soffusa e shaftusa, quelli dei rock e del jazz e quelli del gioco del tappo, quelli intelligentissimi e che non sbagliano i congiuntivi e quelli fermi ancora

al togliattismo di «nella misura in cui» per non dire del pueblo mas universal di quelli del «ciao» e del «vorrei dire». Io non credo che questa voglia di partecipazione sia cosa buona soltanto per diessini in fase più o meno incalzata di riflessione critica e autocritica, credo davvero che sia una voglia affatto trasversale per ense diagonali che attraversano il mondo sinistro largamente inteso lungo tutte le possibili coordinate che sono geometricamente infinite. Questo è bello, da speranza e più ne può dare, di bellezza dico e di speranza, se ci fossero la possibilità e la voglia di aprire le ex sezioni ora unità di base ds e tutte le aurore a tutti i singoli e i collettivi che avessero icché da dire o foss'anche soltanto da ascoltare non rappresentanze canonizzate di partiti o gruppi o movimenti più o meno istituzionali, ma la «famosa gente», i pincellini e i pincopallini gli zuzzeri e le francesche e i giuseppe e le carnele-carmen e le madeleine e le susan e i franz e le natscia e i chu di dentro e di fuori delle mura dell'universo mondo. Ci potrebbe accadere di scoprire che *quelli di Seattle* ci sono anche ad Arezzo e nel Cosentino e che se

ds si facessero dei seminari pregressuali aperti anche ai non iscritti, magari uno dei quelli di Seattle ci andrebbe ad ascoltarli e direbbe la sua se avesse da dirla e a Genova, forse che si forse che no meglio che si, ci andrebbero insieme. Perché quelli di Seattle non sono un partito, sa solo idio che cosa sono, ma sappiamo tutti che *sono* nel senso che *hanno scelto l'essere contro l'aver*: questa a mio avviso è la discriminante di fondo, che va oltre le categorie della destra e della sinistra più o meno classica. E che, per esempio, ti fa risparmiare un mucchio di tempo, come quello che già abbiamo perso e che seguitiamo a perdere chiedendoci se D'Alema è di destra o di sinistra o Veltroni o Fologna o Fassino... Domande di questo tipo nemmeno sono retoriche, sono fuori tempo e fuori spazio. Sono soltanto inutili. Si va a Genova con quelli di Seattle perché siamo tutti di Seattle: non si cantava un tempo *nostra patria è il mondo intero*? Sì che si cantava e dunque anche Seattle, tutte le Seattle, sono la nostra patria. In questo, a mio avviso, c'è una qualche *aurora*.

Avete centrato il «tema»

Luciano, Pisa
La vicenda Taormina è di una gravità inaudita e dovrebbe far riflettere i cittadini su chi è veramente contro la giustizia e la sicurezza dei cittadini (che sono tra i temi più sentiti tra i cittadini). Vi invito a due riflessioni. La prima: gli avvocati in parlamento sono il 30%, nel Paese sono 100mila (lo 0,2%). Non è un po' strano? Non si rischia una Camera delle Corporazioni? La seconda: perché un giornalista deve sospendere la sua attività, per deontologia professionale, se diventa deputato e un avvocato no? Basta guardare quanti avvocati continuano ed esercitare... Infine un consiglio: non sarebbe opportuno mettere qualche sindaco in più e qualche avvocato in meno nella Commissione Giustizia della Camera?

La lezione di Tian An Men

Alessandro Venusino
Cara Unità, anch'io sono dell'avviso che ci sia un'alternativa alla corrente chiamata «globalizzazione». Sto assistendo con i miei occhi, ma anche con quello che vedo in Tv, a questo fenomeno e so quanta nuova ingiustizia «globale» stia creando, so quante persone rischiano di perdere il loro lavoro (o l'hanno già perso) in SudAmerica e in

Africa come in tante altre parti del mondo. Per questo appoggio coloro che sono stati a Seattle e in altre parti del globo per manifestare e sono felice che ci sia qualcuno che sta alzando la testa di fronte all'America e alla sua economia selvaggia. Nel contempo c'è una crepa nel movimento anti-globalista che andrebbe rimossa al più presto: è rappresentata dalla parte più estrema, ma non per questo più giusta, che crede che per raggiungere l'obiettivo finale serva anche la violenza. A queste persone dico: ragazzi, il mondo non si cambia con la violenza! Ricordate il ragazzo nella piazza di Tian An Men con le buste di plastica davanti ai carri armati? Così il mondo si girò a guardare le sue ragioni contro la feroce repressione cinese. Con il coraggio si cambia il mondo, con gente a mani nude per fermare carri armati, e non colpendo con bastoni vetrine di negozietti che poco hanno a che fare con i McDonald's considerati simbolo della globalizzazione. Noto con piacere come anche i Ds, ancora alla ricerca di un'identità, si stiano avvicinando al movimento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 6964621719
00123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Censura n. 3488 del 10/12/1991
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Publiov. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455

Stamps: Saba s.r.l. Via Cantù 26 - Milano
FAC S.p.A. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Sarem S.p.A. Via del Fosso di Santa Marta - Tone Spaccara (Roma)
DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995041
AREE:
• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 509951 - Fax 02 50995403
• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Studiokappa
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811366 - Fax 011 550188
• **LIIGURIA:** Via Sassi
19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3066522 - Fax 010 5245537
• **VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:** Ad Et Publicità
35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 822189 - Fax 049 659986
23100 Urbino Via Ermo di Colonnato 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Et Publicità
40139 Bologna Via D'Aragona, 9 - Tel. 051 2967058 - Fax 051 2968279
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A
Tel. 051 4219951 - Fax 051 4213112
• **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
47021 Dogana Rep. S. Marina Via L. Anicucci, 8
Tel. 0546 68181 - Fax 0546 602094
30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 46 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578630
Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montanelli, 8
Tel. 055 2638035 - Fax 055 3438651
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Piem.
00146 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06 812151 - Fax 06 81216139
00121 Napoli Via del Mulo, 83 casella piano 2, int. 8
Tel. 081 4110711 - Fax 081 425296
09100 Cagliari Viale Francesco, 40/42/44 - Tel. 070 626861 - Fax 070 675895

The tiratura dell'Unità del 7 luglio è stata di 137.353 copie